

FOCUS. SI ALLONTANA LO SCENARIO DI UNA FRATTURA RADICALE

E Theresa May tenta la carta del compromesso

**BREXIT
E L'EUROPA**
*Gran Bretagna
isolata al G20
ora cerca
il negoziato*
INODIAL PETTINE

La premier sperimenta la difficoltà di realizzare il disegno di Cameron, dare a Londra «il meglio di due mondi»

 di **Leonardo Maisano**

È un inevitabile azzardo mettere in sequenza, non solo cronologica, le riaffermate preoccupazioni del mondo per l'annunciato divorzio anglo-europeo con le prime parole pronunciate da Theresa May, oltre quel «Brexit significa Brexit», concetto sempre meno evidente di quanto potesse inizialmente apparire. Mentre Cina, Usa, Giappone ribadivano a Londra le conseguenze di uno strappo violento con i partner, la signora premier britannica svelava la carta del possibile compromesso. La strategia che Londra sta mettendo a fuoco passa per flessibilità (relativa) sul tema dei lavoratori intra-Ue in cambio dell'accesso a pezzi importanti di mercato interno.

Crediamo si possano interpretare in questo modo le battute con cui Theresa May ha liquidato l'idea, cara a tanti ministri del suo gabinetto, di applicare alla circolazione dei cittadini Ue le regole generiche - Australian style - che il Regno Unito potrebb-

be riservare agli immigrati extracomunitari. L'esegesi di frasi strappate alla vigilia del G20 suggerisce che la signora premier non ci pensa nemmeno a proporre il modello di quote australiano per accogliere i cittadini europei, immaginando regole più soft. In cambio chiederà, crediamo, accesso mirato al single market per merci e servizi made in Uk.

Uomini per capitali, dunque, lungo le linee di un'intesa esclusiva fra Bruxelles e Londra. Bozza indefinita da riempire di contenuti nel negoziato che verrà.

L'esigenza di ancorare comunque la Gran Bretagna a qualche sorta di speciale intesa con l'Unione nasce dalla diversa strategia che Theresa May è costretta ad adottare rispetto al modo, un po' guascone, tanto caro a David Cameron. Quell'approccio che mirava a garantire a Londra «il meglio di due mondi» come diceva l'ex premier, è stato bocciato da un elettorato che domanda a Downing Street una svolta, anche ideologica. Theresa May deve mediare fra esigenze inconciliabili, essendo espressione di una base elettorale a macchia di leopardo, fatta, com'è, di ultra conservatori, neoliberalisti, vetero-socialisti. Quanto sia difficile dare un boccone a tutti la signora premier lo sta già constatando.

I brexiter del suo governo vorrebbero vedere il Regno Unito libero di veleg-

giare nel mondo completando - come ha detto l'ex cancelliere Nigel Lawson - la «seconda fase della rivoluzione thatcheriana». Tanti altri oppositori alla Ue temono proprio gli eccessi del mercato, trincerati come sono nel «piccolo mondo antico» ormai perduto.

La realtà è che Theresa May, leader Tory dall'istintivo approccio sociale, di marca più democristiana che liberista tende ad anteporre la politica all'esigenza dell'economia. Il congelamento del deal con la Cina per la costruzione della centrale nucleare di Hinkley point nasce da considerazioni di sicurezza nazionale. Pechino, nonostante le note più flautate di ieri, ha reagito duramente allo stop, considerato una discriminazione che la Gran Bretagna oppone alla Repubblica popolare. Un «no, probabilmente» che è difficile mimetizzare dietro altre motivazioni.

Più allarmante l'anomalo, pubblico irrigidimento del Giappone. Tokyo ha scandito punto per punto le ragio-

ni del trasloco delle sue imprese dal Regno qualora la Brexit dalla Ue fosse radicale. Irrituale per la diplomazia giapponese, segno di preoccupazione autentica.

E anche Barack Obama non ha aiutato, riaffermando alla vigilia del G20 che Washington colloca i negoziati con l'amico inglese in fondo alla fila delle intese commerciali prossime venture. Ovvio, era sorprendente attendersi il contrario.

A due mesi e mezzo dal voto sulla Brexit, lo scenario di una frattura radicale fra Londra e l'Unione appare sempre più una chimera per la Gran Bretagna, se non altro per disperante assenza di alternative in un mondo globalizzato costretto a ragionare per grandi numeri. L'alternativa è il compromesso con l'Unione, nella consapevolezza che il negoziato difficilmente potrà garantire a Londra condizioni migliori di quelle offerte nell'alternativa referendaria bocciata dagli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

